



Rubriche

Ambiente & Salute

di Antonio Faggioli

Acqua, privatizzazione silenziosa

L'acqua "bene comune" sta per essere sostituita dall'acqua "bene di consumo". La legge 133/2008 introduce la privatizzazione dei servizi idrici locali. Una norma grave, passata purtroppo inosservata, dal momento che l'attenzione dei mass media è stata totalmente assorbita dalla parte della legge relativa a istruzione e ricerca. Ma cosa dice la 133? L'art. 23-bis prescrive ai Comuni di affidare la gestione dei servizi idrici, con procedure competitive a evidenza pubblica, a imprese o società pubbliche o miste, ma anche totalmente private; sono escluse la gestione in economia, la concessione diretta a terzi e tramite aziende speciali. Debbono essere assicurate, secondo la nuova legge, l'accessibilità di tutti al servizio e i livelli essenziali sanitari, ossia il controllo igienico-sanitario dell'acqua e la verifica degli effetti sulla salute della sua qualità.

Le attuali concessioni comunali, rilasciate con procedure diverse dall'evidenza pubblica, debbono cessare entro dicembre 2010 e nello stesso periodo le nuove concessioni devono uniformarsi alla legge. Le reti idriche resteranno di proprietà pubblica, ma con affidamento della loro gestione, distintamente o unitamente alla gestione del servizio. Queste disposizioni sono già applicabili dal 21 agosto scorso ed entro 180 giorni sarà emanato il regolamento relativo alle imprese. Alcune Regioni, il Piemonte tra le prime, hanno presentato ricorso alla Corte Costituzionale; altre hanno minimizzato l'impatto delle nuove norme; altre ancora hanno espresso perplessità sulle società miste pubblico-privato, che rischiano di essere un ibrido senza i pregi né dell'una né dell'altra parte, come dimostrato da quelle già esistenti che non hanno dato certamente prova di maggiore efficienza ed efficacia rispetto alla gestione pubblica.

Di fronte a questi cambiamenti sono d'obbligo alcune domande. Come potrà la parte pubblica nelle società miste, e soprattutto in quelle integralmente private, perseguire gli obiettivi di solidarietà ed equità nell'ambito di progetti industriali in cui la parte economica è dominante? Come sarà possibile contenere i costi delle bollette in un progetto industriale che deve misurarsi da un lato con la riduzione della risorsa idrica dovuta ai cambiamenti climatici e dall'altro con il

tendenziale incremento dei consumi? Se i contatori saranno gestiti da strutture private, come si potrà impedire di condizionare l'erogazione dell'acqua all'accettazione dei costi e di bloccare il servizio ai morosi, con le ovvie conseguenze sociali e sanitarie? In Toscana "Publiacqua", SPA mista, ha aumentato i costi a seguito della riduzione dei consumi promosso dagli stessi Comuni per evitare gli sprechi, penalizzando così il risparmio idrico. Nel Lazio "Acqualatina" ha aumentato le tariffe del 300 per cento e i cittadini da un anno non pagano le bollette perché "l'acqua è un diritto e non una merce". La SPA mista "Gori", in alcuni comuni del napoletano, ha ridotto la pressione idrica in rete, per cui l'acqua non arriva ai piani alti di condomini morosi. Il Comune di Arezzo sta discutendo il ritorno a una gestione totalmente pubblica, viste le proteste dei cittadini per quella mista. Comune e cittadini di Gorizia, ove da sempre la gestione del servizio è pubblica, sono pronti alle barricate contro la nuova legge. Alcuni comuni della Puglia hanno chiesto alla Regione una legge che dichiari l'acqua "bene privo di rilevanza economica". Sull'altro versante imprese, banche, multinazionali stanno esercitando pressioni nei riguardi delle attuali gestioni miste perché siano totalmente privatizzate. Nelle maggiori SPA miste sono già presenti multinazionali, come le francesi "Veolia" e "Suez", che hanno indotto l'Antitrust a indagare su eventuali posizioni di monopolio nel mercato dell'acqua.

Comunque vadano le cose, i Comuni hanno il dovere di assicurare un servizio idrico locale accessibile a tutti, equo e solidale; devono garantire la qualità dell'acqua tramite i controlli delle Aziende Sanitarie Locali; devono intervenire con i loro regolamenti perché non sia sospesa agli edifici, per ovvie ragioni sanitarie, l'erogazione idrica. Si ricorda a questo proposito che l'art. 168 del vigente Regolamento di Igiene del Comune di Bologna fa espressamente divieto di sospendere l'erogazione dell'acqua a uso umano per morosità degli utenti. Più in generale il Sindaco ha facoltà di disporre in qualsiasi momento, con ordinanza contingibile e urgente, il ripristino dell'erogazione dell'acqua per ragioni di igiene e sanità pubblica.